

GUIDA AI MONUMENTI

CORBETTA



Questo opuscolo è stato realizzato per far conoscere la nostra Corbetta. È un progetto fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale e, grazie alle competenze di esperti e storici, valorizza monumenti, ville storiche e lo splendido Santuario della Madonna dei Miracoli che rendono la nostra città una delle mete da visitare più belle del territorio.

Nelle sue pagine si possono trovare informazioni di carattere generale e riferimenti storici che permetteranno di conoscere la nostra cittadina e arrivare a scoprirne anche gli angoli più nascosti.

Marco Ballarini
Sindaco

Giuliano Gubert
Assessore allo Sviluppo Locale

A partire dal 2017, anno della sua costituzione, la Fondazione Museo Pisani Dossi promuove la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del vasto patrimonio raccolto dalle famiglie Varese di Rosate, Mussi e Pisani Dossi a partire dal XV secolo presso la casa di via Mussi a Corbetta. Oltre alle attività legate alla catalogazione delle collezioni archeologiche, bibliografiche, archivistiche, la Fondazione ne promuove il restauro con l'obiettivo di conservarne l'integrità e di consentire, in futuro, ad un pubblico più ampio l'accesso al Museo. Nel frattempo, le collezioni hanno generato una molteplicità di studi e ricerche di alto livello grazie all'interesse mostrato da molti docenti e allievi delle principali università (Politecnico di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Milano e di Siena, Università Bocconi) che sul patrimonio della Fondazione hanno costruito la loro tesi di laurea. Ultimo in ordine cronologico è il lavoro di Alberto Massari, illustrato in appendice a questa guida che contribuisce a illuminare i primi secoli di vita di Corbetta. Tra gli scopi statutari della Fondazione vi è anche, tra gli altri, la promozione della conoscenza e lo studio dei beni culturali del territorio a cui essa fa riferimento, lo stesso territorio che Carlo Dossi amò e indagò con campagne di scavo archeologico e i cui reperti, insieme ad altri numerosissimi di varia provenienza, formano il nucleo della collezione archeologica del museo.

Questa piccola Guida ai monumenti, riedizione ampliata della prima guida stampata nel 1999 su iniziativa della Proloco, è il primo frutto della collaborazione con l'assessorato alla cultura di Corbetta che ci auguriamo possa proseguire con altre e diverse iniziative che permettano ad un pubblico sempre più vasto di conoscere e proteggere il patrimonio culturale della città.

Maria Mimmo
Direttore del Museo Dossi



INDICE

EDIFICI RELIGIOSI

- 1 Chiesa di San Vittore
- 2 Chiesa di San Sebastiano
- 3 Santuario della Madonna dei Miracoli
- 4 L'edicola devozionale in via Brera
- 5 Chiesa di Sant'Ambrogio

LE RESIDENZE NOBILI

- 6 Villa Frisiani Olivares Ferrario
- 7 Villa Mereghetti
- 8 Castello di Sant'Ambrogio
- 9 Villa Frisiani Mereghetti
- 10 Villa Borri Manzoli e corte Sant'Antonio
- 11 Villa Massari
- 12 Villa Archinto Bruni detta Ca' Erba
- 13 Villa Archinto
- 14 Casa Pisani Dossi
- 15 Torre medievale
- 16 Palazzo Brentano

CORBETTA MODERNA

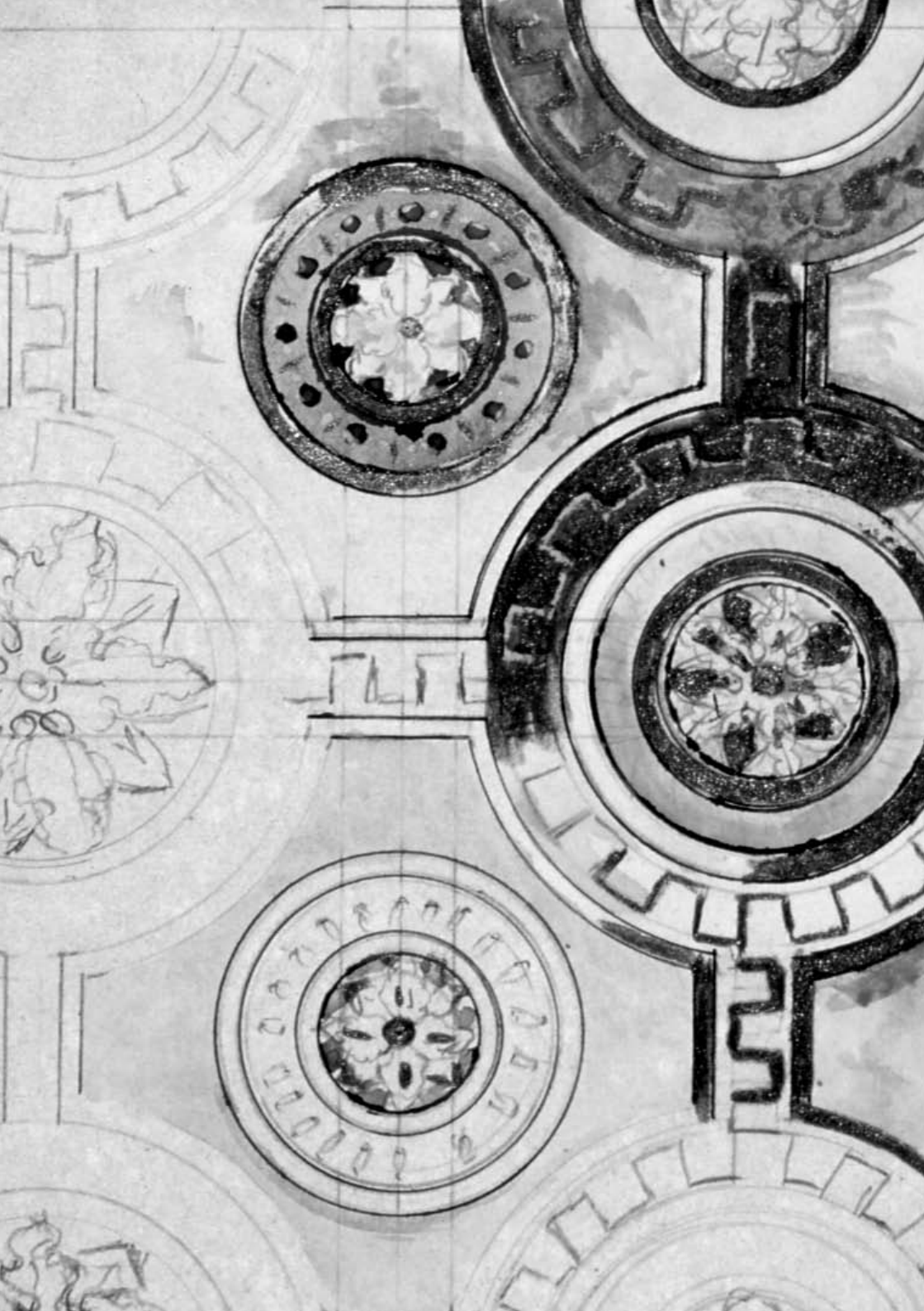
- 17 La torre dell'acquedotto
- 18 Consorzio agrario
- 19 La biblioteca comunale
- 20 Villa Pagani Della Torre
- 21 Edificio Liberty ex O.N.M.I.
- 22 Villa De Vecchi
- 23 Villa Colombo
- 24 Le cascine
- 25 Il museo del legno

Appendice Alberto Massari



Le origini

Le origini del nucleo di Corbetta potrebbero risalire all'età celtica: tracce della presenza di quelle popolazioni sono testimoniate da reperti provenienti dalle campagne della città e databili ad un'epoca tra il II e il I secolo a.C. Con la conquista romana della Gallia Cisalpina, Corbetta rivestì un ruolo di rilievo dovuto anche alla costruzione della strada romana Mediolanum – Novaria, che conduceva da Porta Vercellina a Novara, passando poco a nord dell'attuale centro storico. Nei secoli successivi le vicende politiche ed economiche della città saranno legate a quelle di Milano, a partire dal possesso dell'arcivescovo di Milano, Ariberto d'Intimiano nell'XI secolo, epoca a partire dalla quale Corbetta fu a capo di una pieve che raccoglieva un vasto territorio a ovest di Milano. Il castello, anticamente *castrum Sancti Ambrosii*, ebbe un ruolo nella difesa di Milano fino alla conquista spagnola nel XVII secolo. Inoltre la vicinanza al capoluogo, la presenza di boschi estesi e ricchi di specie pregiate come la quercia ricercata come materiale da costruzione, l'abbondanza di acqua data dai numerosi fontanili e, a partire dal XV secolo, la disponibilità di ampie superfici da destinare all'agricoltura, ne faranno la meta privilegiata delle famiglie della nobiltà milanese che qui disporranno di ampie proprietà utilizzate come luogo di villeggiatura come testimoniato dalle numerose ville di delizia sorte dal XVII secolo. L'impianto della città mantenne la medesima forma dal XV secolo al XX secolo, con l'abitato delimitato a ovest dal fontanile Madonna e a est dalla linea costituita dalle vie Cavour e San Sebastiano.



Edifici religiosi



Chiesa di San Vittore

1

PIAZZA DEL POPOLO

L'attuale chiesa di San Vittore venne progettata dall'architetto Pietro Taglioretti nel 1792. L'impianto basilicale presenta il classico orientamento con facciata a ovest e abside a est, come nella precedente basilica romanica. La facciata con il pronao retto da colonne corinzie in granito di Montorfano venne realizzata tra il 1845 e il 1846 su disegno dell'architetto Luigi Cerasoli.

Dai tre monumentali portali lignei si accede all'interno, a tre navate divise da file di colonne ioniche rifinite a stucco che reggono le eleganti volte a botte con cassettoni e rosoni centrali. Sulle navate laterali si alternano altari minori e nicchie con statue di santi. Nel 1809, in occasione della prima benedizione della chiesa, non ancora completata, venne collocato l'altare maggiore, progettato dall'architetto Leopoldo Pollack e proveniente dalla chiesa milanese del Santo Sepolcro di Milano.

La consacrazione della chiesa avvenne nel 1891 ad opera di monsignor Angelo Ballerini, patriarca di Alessandria d'Egitto. Negli stessi anni, il capitolo della basilica decise di sopraelevare il campanile del XVII secolo, affidandone il progetto a Luigi Perrone, architetto che negli stessi anni collaborava con Carlo Dossi nel restauro della casa quattrocentesca di via Mussi. La sopraelevazione causò il crollo del campanile nel 1902.

Il campanile attuale è frutto della ricostruzione terminata nel 1908 che ripropose il progetto del Perrone ridotto in altezza. Una ampia campagna di scavi archeologici condotta nel 1971 al di sotto della navata entrante, portò alla luce i resti delle preesistenti chiese paleocristiana e longobarda, e il tracciato completo della basilica romanica demolita nel 1792.

Chiesa di San Sebastiano

2

VIA SAN SEBASTIANO 26



La navata centrale della chiesa di San Vittore vista dall'altare maggiore.

Nonostante le successive fasi di ricostruzione, le chiese preesistenti presentano lo stesso orientamento della attuale come è evidente nella planimetria scolpita su una lastra di marmo e murata all'interno della chiesa, a destra dell'altare maggiore. Tale continuità di orientamento ha fatto supporre agli archeologi l'esistenza, in corrispondenza dell'altare maggiore, di una più antica ara pagana. Delle chiese precedenti sono ancora visibili i resti della cripta che viene occasionalmente aperta al pubblico, e degli apparati decorativi della chiesa romanica, ora murati sulle pareti esterne dell'attuale basilica e tutelati dalla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio.

L'Oratorio è stato edificato in ricordo della pestilenza del XVI secolo. Nei documenti d'archivio è definito *oratorio* e luogo custodito e amministrato da una *schola* o confraternita. Nel 1609 il preposito Orsini Spadense di Urbino benedì la prima pietra della chiesa con una cerimonia alla quale parteciparono il Conte Carlo Borri e il signor Gian Battista Lampugnano. Gli atti della visita pastorale del 1646 del Cardinal Monti descrivono come l'altare fosse «[] di forme eleganti, separato da transenne in ferro e marmo (dal resto della chiesa)». Gli atti della visita del Cardinale Pozzobonelli, risalenti al 1760, sono ricchi di descrizioni dettagliate della proprietà della Pieve. Riguardo alla chiesa di San Sebastiano si legge «[] che è stato edificato da tempo, abbastanza elegante nelle forme, affrescato con stile per niente rozzo» con scene relative al Martirio di San Sebastiano. A partire dal 1880 si sono succeduti vari interventi di manutenzione e completamento. È di quegli anni un disegno conservato nell'Archivio Plebano che rappresenta il progetto per la nuova facciata, come emerso da sondaggi effettuati negli anni Novanta del secolo scorso. Gli ultimi interventi documentati risalgono al 1949, come ricorda una lapide posta all'interno della chiesa.

L'edificio, arretrato rispetto al filo stradale, si affaccia su un modesto slargo e consiste in una struttura ad unica navata con abside semicircolare e copertura a botte. Lungo la navata sono state ricavate due cappelle dedicate a San Giuseppe (a destra) e alla Vergine Maria (a sinistra). L'edificio è impreziosito da raffinate decorazioni, affreschi e statue collocate nelle nicchie della facciata che raffigurano i Santi Fermo (a sinistra) e Rocco (a destra). Di particolare interesse sono le scene relative alla vita di San Sebastiano illustra-

Santuario della Madonna dei Miracoli

3

PIAZZA DEL SANTUARIO



La facciata della chiesa di San Sebastiano si affaccia su un minuscolo sagrato.

te sulla volta a botte: il ritrovamento del corpo del Santo da parte di alcune donne, la condanna a morte decretata da Diocleziano, il Santo nella gloria del Paradiso. Gli affreschi ai lati dell'altare maggiore, eseguiti nel 1949 da Natale Penati, riproducono la Condanna a morte e il Martirio del Santo. La copertura del presbiterio presenta i quattro evangelisti raffigurati secondo la classica iconografia; nel catino absidale sono affrescate le tre virtù teologali.

La modesta chiesa di San Nicolao recava in facciata un affresco del tardo Quattrocento di Gregorio Zavattari, datato 10 ottobre 1475 e rappresentante la Madonna con il Bambino. L'affresco sarà il punto di partenza di un'evoluzione devozionale e storico-artistica che vedrà impegnati molti artisti nel decorare e ampliare quello che diventerà il Santuario della Madonna dei Miracoli di Corbetta. Il momento fondamentale per la sua trasformazione in Santuario è l'apparizione miracolosa del 17 aprile 1555, in seguito alla quale la chiesa cominciò a ricevere numerose offerte.

Già dal 1570, il numero crescente di fedeli pose il problema di "erigere la fabrica nova". Uno dei primi artisti chiamati fu Vincenzo Seregni che costruì il tiburio, la navata e impostò le cappelle laterali. L'opera del Seregni era aggiornata alle novità di Martino Bassi e al michelangiolismo del Tibaldi.

A partire dal 1621 si aprì una nuova fase per il Santuario. Fabio Mangone redasse un progetto per la facciata e il portico d'accesso mentre nel secolo successivo fu all'opera Francesco Croce che dal 1730 lavorava a Corbetta per la costruzione di palazzo Brentano. L'attività di pittori quali Giulio Procaccini, Giovanni Tencalla, Luigi Scaramuccia il Perugino, Giovanni Stefano Danedi detto il Montalto, Giuseppe Vermiglio, Melchiorre Gherardini, Giovanni Battista Discepoli detto lo Zoppo da Lugano e Carlo Francesco Nuvolone, impegnati al Santuario nei primi sessant'anni del XVII secolo, fece del Santuario dei Miracoli un episodio significativo del Barocco milanese.

La facciata del Santuario eretta
a partire dal XVIII secolo.
La parte più alta ornata da tre nicchie con statue,
nasconde la chiesa superiore dove è conservata
l'immagine della Madonna dei Miracoli.

Dall'ingresso a destra e poi in senso antiorario si trovano:

1. Cappella di Sant'Antonio da Padova

La cappella risale al 1620 e venne decorata tra la fine del 1648 e gli inizi del 1649. Probabilmente fu per prima realizzata la statua di Sant'Antonio da Padova con Bambino, tuttora sull'altare, opera di Giovanni Tencalla, membro di una famiglia di stuccatori lombardi già attivi nel comasco, nel Ticino e nell'Impero Asburgico. I due quadri laterali furono eseguiti a iniziare dal 1654 da Luigi Scaramuccia il Perugino e raffigurano a destra Sant'Antonio che resuscita un morto per farlo testimoniare a favore di suo padre, a sinistra Sant'Antonio che intercede per una donna tentata dal Demonio. Nel 1657 Giovanni Stefano Danedi il Montalto, pittore trevigliese, presenta i disegni per gli affreschi ai committenti, i nobili Frisiani. L'opera, approvata il 15 febbraio 1657, comprende: il Miracolo del Bambino caduto in una pentola, la Messa di Sant'Antonio con l'apparizione dell'anima beata, Sant'Antonio che restituisce alla famiglia il Bambino resuscitato visibile sulla volta e la rappresentazione di quattro Angeli sugli stipiti d'accesso e sull'intradosso dell'arco.

2. Cappella della Pietà

La cappella, dedicata inizialmente a San Francesco d'Assisi, fu costruita attorno al 1589 e ultimata nel 1592. La decorazione, avviata poco dopo, venne terminata prima del 1612.

Il committente viene identificato in Francesco Borri, proprietario della cappella, mentre rimane imprecisato l'autore, forse un fami-



liare dello stesso Borri. Gli affreschi furono presumibilmente ricoperti all'inizio del Seicento, quando cambiarono i patroni della cappella, in seguito riscoperti e integrati durante i restauri del 1949–1953. A questo primo ciclo risalgono: la Deposizione dalla Croce a destra, la Resurrezione a sinistra, il Padre Eterno e Angeli sulla lunetta, quattro storie di San Francesco sulla volta, la Pietà con San Giovanni Battista e San Francesco con un offerente sulla parete di fondo. Sulle lesene e sull'intradosso dell'arco vi sono ornamenti con lo stemma dei Borri.

3. Cappella di San Mona

La cappella risale agli anni compresi tra il 1582 e il 1592. Originariamente era consacrata a Santa Dorotea. Le analogie stilistiche fanno supporre che le decorazioni, ricoperte da interventi successivi al 1612, fossero contemporanee agli affreschi della cappella della Pietà, realizzati intorno alla fine del Cinquecento.

Il ciclo di affreschi attualmente visibili risale al 1657 ed è opera di Giovanni Stefano Danedi il Montalto. I soggetti rappresentati sono: San Mona che battezza, San Mona che appare in sogno ad Arnolfo, San Mona che ordina la costruzione di un edificio sacro sulla volta, la visione di San Mona a destra e San Mona che distribuisce beni ai poveri a sinistra. Sugli stipiti d'accesso, nell'intradosso dell'arco e sulle lunette sono raffigurati otto Angeli con paramenti episcopali.

La pala di San Mona risale al 1660 ed è inserita sull'altare con stucchi, plausibilmente opera del Tencalla, già attivo nella cappella di Sant'Antonio.

4. Cappella di San Giuseppe

Innalzata nel 1615, la cappella in principio era intitolata a San Carlo. Rimase spoglia fino al 1660, quando ne divennero proprietari gli Airoidi e successivamente, in data imprecisata, la Marchesa Anna Visconti Stampa. Nel 1697 la Marchesa ottenne l'autorizzazione di porre il suo stemma alla cappella, ancora presente anche se incompleto al culmine dell'arco terminale, cambiandone la dedizione a favore di San Filippo Neri; solo nel 1952 la cappella viene dedicata a San Giuseppe. La decorazione presente a stucco sulla volta e a corniciatura della pala d'altare risale al 1697, così come i due affreschi laterali ritraenti a sinistra la Carità di San Filippo e a destra un Miracolo di San Filippo.

È verosimile che nel 1697 la cappella fosse completamente ornata: nel corso del Settecento la pala maggiore venne sostituita con l'attuale e durante i restauri del 1954 sono stati ridipinti i due affreschi laterali, motivo per cui risultano di incerta attribuzione.

5. Cappella di San Gottardo

Eretta nel 1615, la cappella era dapprima consacrata a San Giuseppe. Nel 1649 venne riscattata dai Frisiani che, l'anno successivo, la intitolarono a San Gottardo e cominciarono le opere di decorazione. Gli stucchi della volta e dell'altare maggiore mostrano analogie con quelli presenti nelle cappelle di Sant'Antonio e di San Mona e sono quindi presumibilmente attribuibili allo stesso autore, Giovanni Tencalla. Gli stucchi della volta d'ingresso sono invece di epoca posteriore. La pala dell'altare maggiore, con San Gottardo e gli Angeli, è attribuita a Melchiorre Gherardini e venne dipinta



La navata del Santuario vista dall'ingresso. A destra si intravedono la cappella della Pietà e quella di San Mona; a sinistra la cappella di San Giuseppe e quella di San Gottardo.

nel 1650. Dello stesso autore, anche se dipinti dieci anni più tardi, sono gli affreschi visibili sulla volta (la Gloria di San Gottardo) e al disotto dell'arco (angeli musicanti). I due quadri laterali, ora nella cappella, sono copie: gli originali, custoditi in Rettorato, raffigurano San Gottardo che guarisce l'oftalmica di Golson donando a suo figlio un fiore (a destra) e San Gottardo che guarisce la cieca di Straubingen (a sinistra).

6. Cappella del Crocifisso

Nello spazio dove sorge la cappella esisteva, fino al 1685, una scala interna che conduceva al piano superiore del Santuario. Attualmente questa cappella è dedicata al Crocifisso.

Murata all'esterno della casa di via Brera che si affaccia sul Fontanile Madonna, rappresenta un esempio di edicola devozionale molto interessante e ben conservato, nonostante la ridipintura recente. Le immagini sacre dedicate alla devozione di santi sono elemento molto diffuso sulle facciate di abitazioni e cascine ma l'edicola di via Brera si distingue per la qualità dell'esecuzione della cornice. L'immagine originaria è andata perduta, ora sostituita da un compianto sul Cristo morto di recente realizzazione.

La cornice è rettangolare, modellata in stucco con gli angoli enfaticizzati nella parte superiore dove sono collocate due sfere e un vaso con fiamma.

Volti di putti con drappaggi e bouquet di frutti completano il decoro che prosegue anche all'interno della cornice e oltre il bordo esterno.

La sua ricchezza suggerisce una committenza colta e un esecutore molto abile. La realizzazione potrebbe essere ricondotta a maestranze di stuccatori, provenienti dalla Val d'Intelvi, che nella seconda metà del XVIII secolo lavoravano alle cappelle gentilizie del Santuario dei Miracoli.



La chiesa di Sant'Ambrogio
in un'immagine di inizio Novecento.
È ancora visibile il campanile poi demolito.



Chiesa di Sant'Ambrogio

5

VIA SANT'AMBROGIO 32

L'Oratorio della Beata Vergine Maria di Sant'Ambrogio fa parte di un consistente numero di edifici religiosi costruiti nel XVII secolo nella Pieve di Corbetta quando era una delle Pievi più ampie della Diocesi di Milano.

L'attuale chiesa risale al XVII secolo e fu costruita su un'area già occupata nella seconda metà del Cinquecento da un piccolo edificio dove confluivano le processioni dei fedeli.

Tra il 1666 e il 1670 la crescente devozione popolare consentì di raccogliere le elemosine necessarie per la costruzione di un nuovo Oratorio dove recarsi in processione.

La nuova chiesa venne benedetta nel 1680. Il progetto dell'architetto Giovan Antonio Pessina, il cui disegno è conservato nell'Archivio Plebano di Corbetta, si articola con pronao di ingresso retto da colonne doriche in granito, una unica aula ottagonale e il presbiterio, similmente all'Oratorio di San Bernardino in Albairate, progettato da Francesco Maria Richini, architetto attivo a Corbetta e autore del progetto di villa Frisiani Mereghetti.

Esisteva un campanile addossato a destra del corpo principale nel 1733, distrutto durante l'ultima guerra. Nei primi anni dell'Ottocento, l'Oratorio divenne la sede per la Confraternita del S. Sacramento, che un tempo si ritrovava in San Sebastiano. Forse in questa occasione furono eseguite le decorazioni in stucco recentemente restaurate. Dal 1835 fino alla fine del secolo, la sacrestia fu destinata a lavatoio e a lazzaretto per far fronte all'epidemia di colera. Nel 1927, su progetto dell'architetto Ugo Zanchetta, l'Oratorio venne ampliato ai lati dell'altare maggiore con due piccole aule destinate ad ospitare un maggior numero di fedeli.

Residenze nobili





Palazzo municipale) già villa Olivares Ferrario).
Il laghetto romantico con la grotta artificiale
e la statua di Nettuno.

A partire dalla metà del XVII secolo si consolidò a Corbetta, come in altre località delle provincie di Milano e della Brianza, la moda dell'abitare in villa. I nuovi ceti sociali, arricchitisi anche grazie al servizio offerto ai sovrani spagnoli prima, austriaci poi, commissionarono progetti di nuovi edifici e giardini con l'obiettivo di competere con i patrizi di antico lignaggio. Le dimore fuori città rivestivano comunque un ruolo determinante come centro di riferimento per la gestione delle estese proprietà agricole e di tutte le attività ad esse connesse, di produzione, conservazione, trasformazione dei prodotti agricoli. Le ville nobili di Corbetta sono collocate all'interno del centro storico e tutte (villa Frisiani Mereghetti, villa Manzoli, palazzo Brentano, villa Archinto Bruni, villa Massari) presentano la facciata rivolta al borgo abitato e il parco rivolto alla campagna, con la quale si stabilisce un rapporto di scala paesaggistica con viali prospettici, cannocchiali ottici e monumentali cancellate. Il linguaggio architettonico si rinnova alla ricerca di un maggiore fasto. Nelle facciate si aprono porticati retti da colonne singole o binate in granito e loggiati al piano superiore. All'interno saloni monumentali con ricche balaustre in pietra a volute o pilastri e saloni con soffitti in legno o con volte in muratura, decorati con dipinti o stucchi, a seconda degli anni e del gusto. Le ampie cantine ospitano torchi da vino, magazzini, forni per il pane. La disponibilità economica permette ai nobili proprietari di incaricare gli artisti e gli architetti scelti tra quelli più celebri dell'epoca. Tra loro alcuni lavorano contemporaneamente anche al cantiere del Santuario della città che, a partire dal XVII, secolo conosce anni di grande trasformazione.



Villa Frisiani Olivares Ferrario

6

VIA CATTANEO 25

La villa venne fatta costruire dai conti Frisiani, forse nella seconda metà del XVII secolo. Passò poi agli Olivares nel corso dell'Ottocento e nel 1941 a Giulio Ferrario. Il Comune la acquistò nel 1979 per farne la sede del municipio dopo il restauro per il quale fu incaricato l'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso, autore anche dell'edificio a destra della corte, in passato sede di una banca, ora utilizzato come spazio espositivo al pari della cosiddetta sala delle colonne, sul lato opposto. La villa presenta alcune caratteristiche che la distinguono dalle altre coeve esistenti a Corbetta. La tradizionale pianta ad 'U' ha infatti le ali laterali molto distanziate tra di loro e di altezza uguale a quella del corpo centrale. L'effetto finale è contraddistinto da una grande continuità tra le varie parti, sottolineata dalle fasce decorative orizzontali, che corrono su tutta la facciata, oltre che dalle finestre identiche per dimensioni e allineamenti. L'ampiezza della corte suggerisce l'ipotesi di un insediamento precedente alla villa, di origine monastica, ipotesi suffragata da un manoscritto conservato presso la biblioteca Ambrosiana di Milano nel quale si richiama l'esistenza di una "domus sororum nova et vetus de Corbetta", luogo non menzionato però in altri documenti. La facciata è caratterizzata da un doppio ordine di sette archi a tutto sesto retti da colonne molto sottili in pietra di Baveno che, al piano superiore, si appoggiano alla balaustra piena evidenziata all'esterno dalle fasce decorative orizzontali. Questi accorgimenti costruttivi rendono i due piani della facciata di altezza simile benché il primo sia in realtà più alto. Il porticato del piano terra è coperto da una volta a botte lunettata che rimanda a soluzioni architettoniche cinquecentesche. Nell'atrio di ingresso sono ancora visibili le si-

VIA CATTANEO 27



La corte interna del Palazzo municipale (già villa Olivares Ferrario).

nopie di quattro figure dipinte in bicromia che rappresentano le allegorie delle quattro stagioni.

Dallo scalone d'onore con balastra su pilastri in pietra, si accede al loggiato del piano superiore, coperto da cassettoni lignei una volta decorati da pitture, ormai scomparse. Il loggiato distribuiva i locali del piano nobile, tra cui il grande salone centrale (ora sala della Giunta) che si affaccia con un grazioso balconcino in pietra con parapetto in ferro battuto sul parco retrostante.

Nelle sale del piano terra sono conservati alcuni camini in pietra e i resti delle decorazioni pittoriche a graffiti. Tutte le porte e le finestre presentano le maniglie *Velasca*, omaggio dell'architetto Barbiano di Belgiojoso al padre Lodovico che con il celebre studio milanese BBPR progettò nel 1955 la Torre Velasca nella omonima piazza di Milano. Attraversando il portico si accede al grandioso parco di gusto romantico realizzato da Alessandro Olivares alla fine dell'Ottocento. Secondo lo studioso Santino Langè, il parco è, per estensione e ricchezza di specie arboree, uno dei più interessanti del territorio milanese, tanto da poter reggere il confronto con quello della celebre villa Ghirlanda Silva a Cinisello Balsamo. Lo arricchiscono un laghetto artificiale dotato di una finta grotta, attualmente in restauro, e varie stature allegoriche.

La casa si trova a fianco di villa Frisiani Olivares Ferrario, della quale fu probabilmente foresteria.

All'ingresso un'alta cancellata è retta da due pilastri sormontati da statue come nella recinzione di villa Frisiani Olivares Ferrario. Il piccolo giardino sul retro è completamente circondato dal parco comunale. È costituita da un corpo rettangolare su due piani, con due ali più basse collegate alla cancellata tramite due piccoli edifici, forse le scuderie, in modo da creare uno schema ad 'U'.

La parte centrale è stata restaurata dalla famiglia che vi abita. La facciata è decorata e ornata da nicchie con statue con effetto *tromp l'oeil* mentre il prospetto sul retro presenta una balconata ispirata alle caschine lombarde che è stata aggiunta all'edificio originario per ragioni distributive.

Come per Villa Frisiani Olivares Ferrario, non esistono studi monografici che facciano luce sulle vicende storiche di questa dimora.





Castello di Sant'Ambrogio

VIA SAN VITTORE 2

Del Castello di Sant'Ambrogio si hanno le prime notizie intorno al X secolo quando i Franchi arrivarono in Italia. Il borgo di Corbetta divenne possesso dell'Arcivescovado di Milano che potenziò il sistema difensivo già esistente e lo stesso *Castrum Sancti Ambrosii*, nodo della cintura di difesa del borgo, affidata in parte alle acque che riempivano la roggia che di lì passava, l'attuale fontanile Madonna. Corrado il Salico mise il Castello sotto assedio durante la guerra contro l'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, ma come ci ha trasmesso lo storico Wippone, lo abbandonò il 29 maggio 1037 a seguito di funesti presagi: durante la messa cui assisteva, Corrado vide nel cielo sereno scatenarsi lampi e tuoni che lo indussero a togliere l'assedio. Il ruolo difensivo del Castello venne mantenuto probabilmente fino agli anni della dominazione spagnola nel XVII secolo quando, ormai obsoleto per le nuove tecniche di guerra e per la nuova situazione politica, venne quasi completamente smantellato. Il materiale che lo costituiva venne riutilizzato, come sovente accadeva, per la realizzazione di una parte delle due ville patrizie adiacenti, quella dei Frisiani e quella dei Borri.

Quello che oggi possiamo ammirare è un edificio frutto in parte dei restauri che Piero Portaluppi, architetto milanese celebre per villa Necchi Campiglio e per il restauro della casa quattrocentesca degli Atellani, portò a termine tra gli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso. Nel bel giardino si può ancora vedere una filanda costruita nell'Ottocento.

Castello di Sant'Ambrogio. La torre e la corte interna ricostruite da Piero Portaluppi ispirandosi alla originaria costruzione medievale.

La facciata principale di villa Frisiani
con il portico a tre archi
con coppie di colonne in granito.



Villa Frisiani Mereghetti

9

PIAZZA DEL POPOLO 18

La villa venne fatta costruire intorno al 1652 da Gottardo Frisiani, esponente di una delle più importanti famiglie patrizie di Corbetta, che legò il suo nome anche a una delle cappelle gentilizie del Santuario.

L'architetto incaricato di redigere il progetto fu Francesco Maria Richini, il cui disegno originale è ancora conservato nell'Archivio del Santuario dei Miracoli. Il Richini, uno dei più importanti architetti lombardi dell'epoca (si ricordano le sue opere più celebri: il cortile dell'Accademia di Brera, l'ampliamento dell'Ospedale Maggiore, la Chiesa di San Giuseppe, tutte a Milano) affrontò l'incarico nel modo che gli era consueto: il nuovo palazzo abbraccia e ingloba le parti preesistenti, in particolare il fabbricato quattrocentesco a destra della attuale facciata. Il progetto originale prevedeva una struttura con corte ad 'U', perfettamente simmetrica rispetto all'asse centrale. Il Richini riuscì a realizzare solamente la parte centrale, che si raccorda in angolo all'ala destra risalente al Quattrocento come mostrano i resti, ancora visibili, di alcune finestre archiacute in cotto. L'unitarietà fra le due parti è sottolineata da una fascia che percorre sia il corpo centrale che quello laterale. I tre archi della facciata sono retti da doppie colonne in granito di Baveno, di ordine tuscanico. Al piano superiore cinque aperture sono poste simmetricamente.

La facciata posteriore, che si affaccia su quello che era uno dei più grandi giardini di Corbetta, attraversato dal fontanile Madonna, presenta mattoni a vista e due corpi laterali aggettanti che chiudono la composizione.

All'interno l'intervento pittorico più rilevante si deve ai fratelli



Villa Frisiani.
Sala della Mitologia e lo scalone
dell'ala quattrocentesca.

Giovanni Stefano e Giuseppe Montalto, presenti a Corbetta nel 1656. I due artisti di origine bergamasca rappresentano con la loro prolifica attività il panorama artistico milanese della metà del XVII secolo, sempre più orientato verso il linguaggio barocco che da Roma si andava diffondendo in tutta Italia proprio in quel periodo. Di Giovanni Stefano sono anche alcuni affreschi nel Santuario di Corbetta e alcuni interventi nel Duomo di Monza, nella Certosa di Pavia e al Sacro Monte di Varallo.

I temi pittorici trattati dagli artisti in villa Frisiani Mereghetti sono tipici delle decorazioni a carattere profano che si ritrovano in moltissime residenze nobiliari secentesche, tra cui palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno, dove i Montalto lavorarono a fianco di altri noti artisti dell'epoca.

Gli affreschi commissionati da Gottardo Frisiani adornano alcuni spazi della villa tra i quali lo studiolo detto "gabinetto della Provvidenza", in origine destinato alle contrattazioni di carattere commerciale. La decorazione dello studiolo è dedicata all'allegoria della Provvidenza divina riprodotta al centro del soffitto e circondata dalle personificazioni delle stagioni. Sulle pareti sono visibili le allegorie dell'Abbondanza, del Tempo e del Lavoro e il presunto ritratto dell'architetto Francesco Maria Richini. Sulla volta dello scalone d'onore è raffigurato il Carro dell'Aurora contornato da personaggi mitologici a valenza allegorica che esaltano le virtù pubbliche e private. Nel riquadro centrale il carro dorato della divinità, accompagnato da putti svolazzanti, è preceduto da Diana cacciatrice, simbolo della Notte, e seguito dal Carro di Apollo, divinità del Sole.



Le due stanze dell'ala occidentale dell'edificio sono completamente affrescate con scene mitologiche (la caccia di Diana, la caduta di Icaro, Vulcano e Minerva) e con un'allegoria della Fortuna, con le figure armoniosamente inserite in riquadri arricchiti da *trompe l'œil* e putti recanti cartigli esplicativi delle allegorie dipinte.

In una delle rimanenti sale dell'ala quattrocentesca venne ospitato San Carlo Borromeo, il cui letto è ora conservato nella omonima stanza presso il Santuario di Corbetta.



Villa Borri Manzoli e corte Sant'Antonio

10

PIAZZA DEL POPOLO 11



Le fortune del nobile casato dei Borri cominciarono con Lanfranco Squarcino Borri che, schierandosi a fianco dei Visconti contro i Torriani nella lotta per il potere a Milano, ottenne per i suoi servizi privilegi e possedimenti. I Borri compaiono tra i grandi proprietari di Corbetta a partire dalla seconda metà del XIII secolo e nel corso dei secoli occuparono sempre un ruolo di rilievo tra la nobiltà locale. Sono attivi anche nel Capitolo che amministrava il Santuario fino al XVIII secolo dove possedevano la cappella di famiglia decorata con il loro stemma nobiliare, un toro.

La villa venne costruita a partire dal XVIII secolo, ampliata e completata nell'Ottocento, probabilmente in occasione del matrimonio di Alda Borri che nel 1810 sposò il conte Giovanni Manzoli, ufficiale napoleonico. Il viale di ingresso obliquo alla facciata permette di ammirare dalla piazza il porticato centrale a tre fornici con loggia soprastante con archi mistilinei ribassati di gusto barocchetto, poggiati su coppie di colonne in granito. L'alternanza del paramento in mattoni a vista e dei profili in pietra bianca conferisce estrema eleganza al prospetto della villa e ricorda la facciata settecentesca di villa Litta a Lainate. Come nelle ville Frisiani e Brentano, dal portico si accede allo scalone d'onore a due rampe che conduce al piano primo, attualmente non abitato.

La facciata che si affaccia sul giardino retrostante è di gusto Neoclassico, molta sobria con un basamento a bugnato, un piccolo pronao che protegge l'uscita verso il parco e un elegante sopralzo del tetto con festoni, cornucopie e vasi in arenaria. Anche la villa Borri, come la adiacente Frisiani, è stata costruita reimpiegando una parte del materiale proveniente dalla demolizione del vicino

Villa Borri Manzoli.
Sala Napoleonica: lo stemma
della famiglia Borri.



castello di Sant'Ambrogio, ora villa Corbellini. Le sale interne del piano terra sono di gusto neoclassico con volte decorate con stucchi e bassorilievi. Nel salone centrale, o sala napoleonica, coperta con una volta con cassettonato dipinto, due nicchie ospitano statue di Artemide dea della caccia, con arco e faretra, e Flora con in mano una corona di fiori. I sopra porta sono decorati con riquadri monocromi con scene di amorini che giocano. Nella sala della musica, ampie fasce dipinte decorano la zoccolatura a pavimento con scene tratte dalla mitologia classica; temi classici sono oggetto dei riquadri a bassorilievo: ben riconoscibile Ebe, coppiera degli dei, che serve da bere a Giove con l'aquila ai suoi piedi. Nella sala degli stemmi, l'apparato decorativo è interamente in stucco con cornici, fasce, corone floreali e quattro tondi con le iniziali della famiglia. Gli studi ancora non hanno attribuito ad alcuno la realizzazione degli apparati decorativi di villa Borri ma per caratteristiche e qualità si ipotizza che l'autore possa appartenere alla cerchia di Giocondo Albertolli, tra gli artisti che fecero di Milano la capitale del gusto neoclassico tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Albertolli insegnò alla Scuola d'Ornato di Brera dal 1775 al 1812 e nel 1787 pubblicò l'opera *Alcune decorazioni di nobili sale e altri ornamenti*. Lavorò alla decorazione di Palazzo Reale a Milano, di villa Reale a Monza e di villa Melzi d'Eril a Bellagio. Dal cortile antistante la villa, un elegante cancello in ferro battuto collega la casa alla contrada San Sebastiano, in corrispondenza della omonima chiesa.

Adiacente all'attuale villa Borri Manzoli si trova la Corte Sant'Antonio, la corte rurale che ospitava i braccianti della famiglia e i fab-

Villa Borri Manzoli.
La facciata visibile da piazza del Popolo,
caratterizzata dall'uso dei mattoni a vista
in contrasto con le coppie di colonne in granito chiaro.

bricati rustici (stalle, depositi, fienili). Il più antico nucleo quattrocentesco venne ampliato in tempi successivi fino a raggiungere l'attuale assetto a corte chiusa con al centro, unico caso a Corbetta, un lungo fabbricato destinato ad abitazione. Il recente restauro ne ha alterato parzialmente i caratteri ma sono ancora riconoscibili la lunghissima stalla (oltre 80 metri) con copertura a falsa capriata che regge il tetto sporgente, i resti delle decorazioni parietali nell'angolo nord est, i balconi in legno.





Villa Massari

11

VIA MADONNA 11

Prima della attuale costruzione, sul posto esisteva una casa con orto di proprietà di don Filippo Muttone, uno dei due avvocati *fiscali* di Milano, discendente da una famiglia originaria della Valsolda (Como) e autore di una importante riforma fiscale su incarico dell'impero austriaco di Maria Teresa. Il Muttone possedeva anche una osteria accanto alla sua casa, ora abitazione corrispondente al civico n. 3 -5 di via Madonna. La villa venne commissionata dallo stesso Muttone probabilmente intorno alla metà del XVIII secolo e completata nel 1776. Dopo alcune vendite e passaggi ereditari, nel 1929 venne venduta a Elena Pisani Dossi Beccaria d'Arena e a suo marito, il Cavaliere Giuseppe Massari, i cui discendenti sono gli attuali proprietari.

Negli anni a cavallo della battaglia di Magenta (1857 – 1859), la villa sembra abbia ospitato il quartier generale austriaco comandato dal generale ungherese Franz Gyulay: le sue insegne nobiliari sono tuttora visibili sopra il portale d'ingresso al salone d'onore. L'edificio principale ha la caratteristica pianta ad "U" riconducibile alla tipologia classica delle dimore settecentesche di campagna. Dall'ingresso a esedra si accede al cortile d'onore quasi quadrato: su questo prospettano le ali a due piani e il corpo centrale, che poggia su tre archi a tutto sesto retti da colonne binate di ordine toscano. La facciata non presenta decorazioni particolari, ma è giocata su oggetti e articolazioni dei volumi, risolti con spiriti arrotondati che conferiscono all'insieme una grande leggerezza. Nel portico sono affrescati stemmi nobiliari e insegne araldiche che i restauri hanno messo in luce.

Le stesse insegne sono peraltro incise sul camino in pietra che si

Villa Archinto Bruni detta Ca' Erba

12

VIA VERDI 3-29

trova nel salone centrale del piano terreno. La facciata prospiciente il giardino è più ampia e distesa di quella principale. Il parco, ben tenuto, ha una disposizione piuttosto libera e di gusto romantico (vi è anche una piccola grotta artificiale), anche se il viale d'accesso ha un asse scenografico, caro al gusto dei giardini all'italiana.



Villa Massari.
Particolare del salone centrale al piano terra.

La lunga facciata che costeggia via Verdi compresa tra il civico 3 e il 29 non lascia immaginare che la costruzione fosse una delle ville più imponenti della città.

Nel 1721 la villa è di proprietà di Carlo Archinto, figlio di Filippo Archinto che alla fine del XVII secolo commissionò all'architetto Federico Pietrasanta la villa omonima di Robecco sul Naviglio, mai completata. Dall'ultimo discendente degli Archinto, il conte Carlo IV, morto nel 1804, passò probabilmente in eredità alla famiglia della moglie, Maria Erba Odescalchi dalla quale prese una delle sue denominazioni.



Passò successivamente ai Bruni, che la possedettero fino al 1872, e da questi ad altre famiglie locali.

Nella mappa del Catasto Teresiano (1721) è ben visibile la successione dei tre cortili con affaccio verso il grandioso giardino che si estendeva fino all'attuale parco di villa Pagani Della Torre. Il fronte verso il parco, ora su via Verdi, conserva ancora le semplici cornici alle finestre e tre piccoli balconi con poggiolo in pietra ed eleganti balaustre in ferro battuto.

L'ingresso principale, come evidenziato dalla cornice modellata in corrispondenza della gronda, era sul lato verso via Cavour dove è ancora visibile il portico con architrave rettilineo e colonne in stile tuscanico in pietra di Baveno da cui si accede allo scalone d'onore con una balaustra in pietra con pilastri simile a quella di palazzo Frisiani e di villa Ferrario.

All'interno sono ancora visibili tre soffitti lignei dei quali uno con una elegante decorazione a passasotto con girali floreali e cornici mistilinee.

Villa Archinto.
I pilastri di ingresso con gli stemmi
delle famiglie Varese di Rosate e Archinto.

Il palazzetto che si affaccia sullo slargo Macchi di Cellere è quanto rimane di una villa appartenuta agli Archinto. Nelle mappe storiche del 1721 e del 1850 compare come parte di una corte quadrangolare demolita nel corso XX secolo.

Della costruzione originaria sono conservate solo la cancellata di ingresso, con due pilastri a bugnato e la facciata con tre arcate rette da colonne tuscaniche in granito di Baveno. Sui pilastri all'ingresso si vedono ancora due stemmi araldici dei quali l'unico ancora leggibile riporta due torri (riferite agli Archinto) e due rose incrociate sottostanti (riferite alla famiglia Varese di Rosate).





Casa Pisani Dossi

14

VIA MUSSI 38

Quando Alberto Pisani Dossi volle conoscere a chi era appartenuta la casa di Corbetta, gli risultò che era stata edificata verso la metà del Quattrocento dal Conte Ambrogio Varese di Rosate, fisico di Ludovico il Moro, Duca di Milano. Sulla mappa del Catasto Tere-siano del 1722, la proprietà è registrata come «casa da massaro più casa da abitazione più orto», ed è effettivamente intestata ai Conti Varese da Rosate dai quali venne venduta, nel 1811, al Commendatore Francesco Mussi. Alla sua morte, nel 1893, la dimora passò all'unica erede del notevole patrimonio dei Mussi: Carlotta Borsani, sua nipote. La Borsani aveva sposato nel 1892 il nobile Alberto Pisani Dossi che, al culmine della sua carriera politica, era stato nominato funzionario del Ministero degli Esteri a Bogotà e che rientrò in Italia proprio per prendere possesso, insieme alla moglie, dell'eredità dei Mussi. Alberto Pisani Dossi frequentava personaggi illustri dell'epoca come Luca Beltrami, autore della ricostruzione del Castello Sforzesco di Milano, Luigi Perrone, al quale venne affidato un progetto per il sopralzo del campanile di San Vittore a Corbetta, oltre a personalità legate alla Scapigliatura lombarda, movimento letterario e artistico di cui faceva parte.

Nel 1898 il Dossi scoprì i resti quattrocenteschi sotto l'intonaco della casa che aveva ereditato e da quel momento si dedicò al suo restauro, che realizzò in tempi brevissimi, affidandone i disegni al Perrone. Si riaprirono le finestre originarie, si completarono le parti mancanti con mattoni preparati appositamente. Le aperture del piano superiore furono ricostruite a sesto acuto; quelle del piano inferiore a sesto ribassato. Si ricostruì il portone, riportandolo alla forma primitiva e rifacendone le spalle ispirandosi alla



Casa Pisani Dossi.
Reperti raccolti dal Dossi
durante gli incarichi diplomatici
in Sud America.

casa Vimercati di Milano, e in seguito il camino, con la canna fumaria sporgente dal fronte.

Per completare i lavori, la facciata fu affrescata e graffita sulla falsariga delle tracce di intonaco che erano state rinvenute, e sulla base di motivi ornamentali di altre ville milanesi del Quattrocento. I mattoni a vista che contornano le finestre vennero dipinti per nascondere le differenze tra le parti originali, accuratamente conservate, e le parti ricostruite perché mancanti.

All'interno della casa sono conservati l'Archivio Storico, che comprende documenti delle famiglie Varese di Rosate, Borri, Mussi e Pisani Dossi stesso, e la biblioteca nei cui volumi si riconoscono tracce di coloro che abitarono la casa.

Con il matrimonio di Carlotta Borsani e Pisani Dossi, nella raccolta confluì anche la maggior parte dei libri appartenenti allo scrittore, diplomatico e archeologo. Nelle librerie sono conservati sia libri antichi che pubblicazioni, manuali, dizionari e fascicoli otto e novecenteschi. Le tematiche comprendono un ampio ventaglio di interessi: storia, archeologia, arte, architettura, geografia, letteratura, diritto e medicina.

Nella casa sono conservate le collezioni di Pisani Dossi, frutto della passione archeologica che accompagnò il suo proprietario per tutta la vita e che si declinò nelle forme del collezionismo e dello scavo archeologico. Al primo piano, la Galleria conserva i reperti acquistati sul mercato antiquario o raccolti nei luoghi dove l'attività politica e diplomatica condusse Pisani Dossi: Roma, Atene e la Colombia. Essi sono organizzati secondo un criterio tipologico: vengono raggruppati insieme i vetri, i marmi, gli oggetti della fi-



Casa Pisani Dossi.
Il portico verso il giardino con i resti delle decorazioni
quattrocentesche restaurate dal Dossi.

latura e tessitura, le lucerne seguendo la logica espositiva del multiplo. Al piano terra Dossi raccolse invece i reperti provenienti da vari scavi condotti in seguito al ritiro dalla vita politica, tra il 1900 e il 1904, nelle terre di sua proprietà e non solo. I materiali sono divisi per sito di provenienza e spesso per tomba o area. Tra i siti più importanti ricordiamo quelli provenienti da Albairate (necropoli dell'età del Bronzo della Scamozzina, insediamento di Verdesiacum, necropoli romana e chiesetta altomedievale) e quelli provenienti da Corbetta come l'abitato romano di Sant'Ambrogino.

Torre medievale.
Sulle facciate sono visibili i resti degli intonaci antichi,
il fregio di coronamento in mattoni
e la finestra archiacuta, ora tamponata.



Torre medievale

15

LARGO MACCHI DI CELLERE

Mai citata dalle fonti bibliografiche relative alla storia di Corbetta, la torre compare nelle carte storiche a partire dal Catasto Teresiano dove risulta parte di un rustico in una corte collocata nella antica contrada di San Sebastiano, oggi via Cavour.

Le fonti riportano solo scarse notizie sul sistema difensivo della città che intorno all'anno 1000 era costituito dalla naturale barriera del fontanile Madonna e in parte da una cinta prima in legno poi in muratura. A partire dal 1535 la cinta fortificata perse il suo ruolo difensivo e cominciò il suo lento ma inarrestabile spoglio, insieme a quello del *Castrum Sancti Ambrosii* (il Castelletto) che continuò fino al XVIII secolo: il materiale venne reimpiegato per la costruzione delle ville Frisiani e Manzoli.

Le caratteristiche costruttive e stilistiche fanno ipotizzare che la torre sia stata costruita nel XVI secolo. Sulla facciata sono ben leggibili almeno tre fasi costruttive differenti. La torre, inizialmente priva di aperture al piano terra per ovvie ragioni difensive, venne riutilizzata come residenza come evidenziato dalla bella finestra archiacuta al primo piano, tamponata in due fasi successive, decorata con eleganti cordonature in cotto e dalle tracce di una decorazione sotto la gronda, ove sono ancora visibili, i profili di due tor-tore. La torre cominciò ad essere utilizzata come vano al servizio della corte rustica con una stalla al piano terra e il fienile al piano superiore. Il restauro del 2011, seguito all'acquisto della torre da parte del Comune di Corbetta, le ha restituito decoro facendone uno spazio espositivo al servizio della città.



Palazzo Brentano

16

VIA SAN SEBASTIANO 8

Nel 1731 il conte Carlo Giuseppe Brentano acquistò una parte dei possedimenti che appartenevano al marchese Francesco Ferrante Novati, uno dei più ricchi proprietari terrieri di Corbetta, dopo i conti Borri. Tra i possedimenti rientravano anche alcuni edifici con cortili interni disposti lungo la via contrada San Sebastiano. Il conte Brentano scelse Corbetta come luogo di villeggiatura per la bellezza della località e la vivacità della vita che vi si svolgeva. Il progetto di un nuovo palazzo venne affidato a Francesco Croce, famoso architetto milanese dell'epoca: a lui sono attribuiti il palazzo Sormani e la guglia maggiore del Duomo (dove fu direttore della Fabbrica), oltre ad alcuni lavori al Santuario di Corbetta. L'antico palazzo del Novati venne profondamente rinnovato, conservando le murature d'ambito, la distribuzione degli ambienti interni e alcuni degli spazi a servizio della nuova costruzione quali le *"sotteranee officine"* vale a dire gli ampi locali ancora esistenti sotto l'ala sud del palazzo.

I Brentano lo possedettero fino al 1839 quando passò agli eredi e da questi ai Carones. Nel 1935 la proprietaria, Luigia Bodini Pagani, moglie del Podestà Enrico Pagano, la donò ai padri Somaschi che vi insediarono un istituto scolastico ancora funzionante. L'impianto proposto da Croce si ispira a quello di villa Alari a Cernusco del quale ripropone lo schema planivolumetrico, articolando gli elementi in un sapiente gioco prospettico e scenografico che dalla monumentale cancellata barocca si conclude nelle due torrette belvedere che sovrastano la copertura.

Dal cortile d'onore si accede al corpo centrale del palazzo con un'ampia gradinata di granito rosa di Baveno, lo stesso usato per



Palazzo Brentano nell'incisione di Marco Antonio Dal Re. La vista a volo d'uccello mostra anche il giardino all'italiana, mai realizzato.

A destra lo scalone d'onore con la balaustra barocca.

le colonne binate che reggono i tre archi del portico ora chiuso da una vetrata. L'uso della colonna binata era diffuso in Lombardia già dal XVI secolo. Esempi analoghi si trovano in opere del Serenini, che pure lavorò al Santuario di Corbetta, dell'Alessi in palazzo Marino a Milano, del Tibaldi nel collegio Borromeo a Pavia, di Francesco Maria Richini nel collegio di Brera a Milano. Colonne binate caratterizzano anche le facciate di villa Frisiani e di villa Borri Manzoli a Corbetta.

Oltre il portico, si accede al giardino attraversando il salone centrale. In origine il giardino avrebbe dovuto essere ampio e spettacolare come testimoniato dalla famosa incisione di Marco Antonio Dal Re che proprio a palazzo Brentano e al suo parco dedica ampio spazio nel suo libro *Ville di delizie del 1743*. A destra dell'ingresso si arriva al monumentale scalone, articolato in due rampe e ornato da una spettacolare balaustra in arenaria grigia, scolpita con volute e decori floreali tipici del gusto barocco dell'epoca.

Dallo scalone d'onore si accede al piano nobile del palazzo.

Le sale principali sono decorate con affreschi e stucchi che risalgono alla seconda metà del XVIII secolo attribuite a vari pittori (Giovanni Antonio Cucchi, Giovanni Angelo Borroni, Mattia Bortoloni, Ferdinando Porta, Giovanni Battista Sassi) che si alternarono nel palazzo tra il 1736 al 1750.

Raffigurano temi classici e allegorici secondo il gusto dell'epoca: Ercole annoverato tra gli dei; Diana e Endimione che dorme sul monte Ida, la pioggia d'oro ossia Giove che beneficia le quattro parti del mondo; Bacco e Arianna con la corona di nove stelle; Flora, una pronuba con fiaccola; il Merito coronato dalla Giustizia e dall'O-



pulenza, magnificato dalla Fama e dalle Scienze; le nozze di Amore e Psiche; Vulcano che allaccia con la rete di ferro Marte e Venere; Pallade con Ercole bambino e Giunone che dorme; a Vigilanza; una Grazia.



Corbetta moderna

Nel 1880 venne completato il tracciato del *Gamba de legn*, il tram trainato da cavalli poi alimentato a vapore, che partendo da Porta Vercellina a Milano collegava la città con Magenta. Il suo passaggio all'interno di Corbetta determinò la prima vera trasformazione della città che, fino a quella data, era cresciuta all'interno del suo impianto storico. Il percorso divise in due l'enorme giardino della Ca' Erba e ne causò la definitiva trasformazione in area di espansione urbana. Il *Giardinone* venne frazionato in diversi lotti nei primi decenni del Novecento per far posto agli edifici della Corbetta moderna: le scuole elementari maschile e femminile (ora Istituto tecnico Mainardi), il nuovo Municipio (ora sede della biblioteca comunale) e, più tardi, il Consorzio Agrario, l'acquedotto comunale e il campo sportivo. A questa epoca dinamica appartengono anche la ricostruzione della chiesa di San Vittore con il battistero e il cimitero comunale.

Anche l'edilizia privata partecipa alla crescita e alla trasformazione della città. Gli esponenti della nuova borghesia industriale e agricola costruirono per sé ville con le quali intendevano comunicare o riaffermare il proprio status sociale ed economico. Per lo stile si affidarono al gusto imperante dell'epoca, quello stile Eclet-

tico che riproponeva in molte varianti gli stili medievali e rinascimentali e che conviveva con lo stile floreale o Liberty, in un pastiche artistico che trovò comunque nella qualità costruttiva e nei dettagli architettonici gli elementi che ancora si ammirano negli edifici di quegli anni, perfettamente conservati. Una delle fonti di ispirazione per gli architetti o gli ingegneri (ancora anonimi, salvo rari casi) autori dei progetti è da rintracciare sicuramente nelle riviste del tempo quali ad esempio "Il Villino Storico" che offriva un vero e proprio catalogo per ogni gusto e stile. La maggior parte delle ville è caratterizzata da ingressi riparati da piccoli porticati su colonne o pilastri, da torrette belvedere o altana, da cornici e fasce in cemento decorativo con elementi floreali o temi di ispirazione classica quali bugnati a imitazione della pietra, fregi, inserti con ovoli, decorazioni a bande colorate.

I numerosi esempi vennero costruiti lungo le nuove vie di espansione oltre i confini del centro storico: via Volta (ai civici 7, 58, 69, 79, 93), via Roma (ai civici 11, 60), via Brera (al civico 51 e seguenti) via Verdi (al civico 49) e sporadicamente nella parte occidentale della città dove l'eclettismo caratterizza le facciate delle case a cortina lungo la via Monte Nero.



Piazza Beretta.
Il *gamba de' legn* in un'immagine
di inizio Novecento.

La torre dell'acquedotto

VIA OBERDAN 3



Unico edificio della città realizzato interamente con un rivestimento di mattoni a vista, venne costruito lungo il percorso del tram che conduceva a Magenta. Il valore simbolico che rivestiva la costruzione di un edificio simile era ben presente nelle amministrazioni degli anni Trenta del XX secolo che procedevano con la campagna di modernizzazione delle infrastrutture della città e allo stesso tempo dotavano quest'ultima di una costruzione slanciata, solida, una vera e propria torre littoria come altre simili che il Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano promosse a partire dal 1932.

La torre di Corbetta presenta un alto basamento in bugnato, il corpo centrale in mattoni a vista con eleganti scanalature che sottolineano lo slancio verticale e un coronamento intonacato in sommità. Il basso edificio a fianco della torre, sede della società del gas, è una realizzazione degli anni Novanta del XX secolo che ha preso a modello il basamento bugnato della torre stessa.

La torre dell'acquedotto in una immagine degli anni Cinquanta del Novecento. Sulla strada, ora via Oberdan, sono ancora visibili le rotaie del Tramway.



PIAZZA BERETTA, ANGOLO VIA ROMA



Il monumentale edificio è collocato ai margini del tessuto storico della città, lungo il tracciato del tram che proveniva da Porta Vercellina a Milano. Costruito nel 1938, era espressione della politica a favore dello sviluppo dell'agricoltura che il governo centrale sostenne negli anni compresi tra le due guerre. Il modello architettonico di riferimento è quello dell'impianto basilicale: una facciata con torre centrale, affiancata dai due corpi più bassi destinati agli uffici e uno sviluppo longitudinale con tre navate. Nella torre il materiale veniva caricato e avviato alle successive fasi che avvenivano all'interno della navata centrale mentre le due navate laterali erano destinate allo stoccaggio. Il linguaggio architettonico è tipico del Razionalismo: volumi semplici, simmetrici, con paraste centrali semicircolari che enfatizzano la verticalità della torre, aperture quadrate sul fronte e a oblò sui lati. Con lo stesso impianto e nei medesimi anni vennero realizzati anche i Consorzi agrari di Cernusco Lombardone (LC) e di Gaggiano (MI)

Anche i caratteri delle iscrizioni fanno riferimento alla grafica del Ventennio. All'interno sono ancora ben conservati i macchinari destinati al processo di lavorazione delle granaglie che prevedeva il sollevamento, l'essiccazione e la successiva raccolta. La struttura portante è costituita da pilastri e capriate reticolari in calcestruzzo armato che si succedono a ritmo regolare. Venne dismesso dopo la costruzione del nuovo consorzio agrario nella frazione di Cerello, alla fine del XX secolo.

Consorzio Agrario. La torre centrale vista da via Volta con la cancellata storica che la separa dalla strada.

Piazza Beretta in una immagine degli anni Cinquanta del Novecento. In primo piano l'edificio, demolito negli anni Ottanta del secolo scorso, progettato da Luciano Prada.



Biblioteca comunale.

La parte a sinistra lungo via Roma, è stata costruita negli anni Sessanta del Novecento per ampliare la villa che Raimondo Grittini cedette al Comune per farne la nuova sede municipale.



La biblioteca comunale

19

PIAZZA XXV APRILE 10

La prima sede del municipio fu la casa in via Cavour al numero 5, ora abitazione privata, raffigurata nel disegno di A. Bonamore e pubblicato sulla *Illustrazione Italiana*: vi è descritta la rivolta degli scioperanti del 19 maggio 1889 e il loro assalto alla casa comunale. Nei primi anni Sessanta del Novecento il Comune si trasferì in piazza XXV aprile a seguito di una permuta organizzata con il proprietario della villa, Raimondo Grittini. Il Grittini cedette la casa in piazza XXV aprile, costruita intorno agli Trenta, in cambio della vecchia sede del municipio in via Cavour. In quegli anni la villa si presentava con dimensioni più ridotte rispetto alle attuali.

L'ingresso, protetto da un portico su colonne con soprastante terrazzo, avveniva da via Roma e la disposizione degli spazi interni era simile a quella di villa Pagani: un ampio vestibolo immetteva nelle sale e conduceva alla scala ancora esistente per i piani superiori. Il Comune ampliò la villa, raddoppiandone gli spazi, spostando l'ingresso sulla piazza e realizzando le facciate rigidamente simmetriche che ancora oggi la caratterizzano.

Quando gli uffici comunali vennero trasferiti nella attuale sede in via Cattaneo 25, la villa ospitò l'ufficio postale fino a quando venne trasformata per ospitare la biblioteca comunale. Sono ancora ben conservati la facciata, con la fascia a bugnato al piano terra, le eleganti cornici alle finestre e la bella torretta con le insegne del Comune che svettano sopra il terrazzo centrale.

Villa Pagani Della Torre.
Vista dal giardino verso via Roma.
Sulla facciata motivi decorativi in stile Rinascimentale
e, sotto il portico, un graffito con duello di cavalieri.



Villa Pagani Della Torre

20

PIAZZA XXV APRILE 4

Il più ampio giardino documentato dal censimento di Maria Teresa d'Austria era quello della antica Ca' Erba che si estendeva a partire dalla attuale via Verdi occupando più di due ettari di superficie. Nel lotto più settentrionale, collocato lungo il tracciato del Gamba de' Legn (il tram che collegava Milano con Magenta), Luigia Bodini ottenne il permesso di "*erigere in località Giardinone una villa cintata con portineria e rustici*". Nell'archivio storico del Comune di Corbetta sono conservati la pianta e un prospetto del primo progetto recanti la data del 21 marzo 1925.

Dal 1929 al 1934 divenne casa del Podestà di Corbetta, il signor Enrico Pagani, consorte della signora Luigia, e rimase di proprietà della famiglia fino al 1971, quando il Comune la acquistò e la dedicò ad Angelo Della Torre, il bambino sordo muto protagonista del miracolo della Madonna del Santuario nel 1555. Da allora fu sede prima dell'ufficio tecnico e, dal 1984, magazzino comunale. Nel 2001 è stata oggetto di un importante restauro degli ambienti interni che ha restituito la bellezza degli apparati decorativi (pitture parietali, graffiti, cornici di porte e finestre) ispirati, secondo il gusto eclettico del primo Novecento, ai motivi e agli stilemi rinascimentali. Due grandi graffiti a tratto nero su fondo ocre campeggiano nel portico di ingresso e riproducono un duello tra cavalieri e una figura in armatura con valletti, inquadrati in una prospettiva architettonica. All'interno si ammirano invece i decori geometrici e floreali dell'atrio e dello scalone, reminiscenza del gusto artistico di epoca viscontea e sforzesca, con tralci a losanghe. Il restauro del 2001 ha riportato alla luce i diversi colori di ciascuna sala e recuperato le cornici e i medaglioni a soffitto. Medaglioni che nei saloni

Villa Pagani Della Torre.
Il portalamпада all'ingresso di via Volta.
Tutte le opere in ferro vennero
realizzate dal fabbro Rossi.

Edificio Liberty ex O.N.M.I.

21

VIA VERDI 22

del piano terreno riportano soggetti di ispirazione mitologica: Flora nella sala da soggiorno, Minerva nella biblioteca, il sole a raggi di ispirazione viscontea e sforzesca nell'atrio e nello scalone. Nella cucina sopra il bel camino di legno intagliato è raffigurato Vulcano nella sua fucina. Magnifici e perfettamente conservati sono i serramenti lignei: porte e finestre con cornici, cimase, maniglie in ottone originarie, antine con vetri cattedrale colorati e legati a piombo. Originari sono anche i pavimenti in cemento decorativo trattato a cera e le piastrelle con bordo diamantato dei bagni. È sede di associazioni culturali.



I pochi documenti di archivio non consentono di identificare con precisione la data di esecuzione, da collocare comunque intorno al 1912 quando compare in una planimetria storica conservata in archivio comunale, nè il nome del committente che fece costruire questa bella casa con il prospetto ricco di decorazioni tipicamente liberty a carattere naturalistico, con intrecci di limoni e grappoli di uva realizzati in cemento decorativo che inquadrano le campiture in mattoni a vista.

Guido Corbellini, scomparso qualche anno fa, ricordava che fu acquistata dalla sua famiglia negli anni intorno alla Prima Guerra Mondiale dal proprietario del tempo, l'ingegner Giovanni Zari che probabilmente la costruì secondo un suo progetto intorno al 1910. Lo Zari, laureato al Politecnico di Milano, realizzò per la città diversi edifici ed è ricordato soprattutto per il Cimitero comunale e il viale monumentale che ad esso conduce, ora via IV novembre. Nel 1939 venne donata dalla famiglia Corbellini al Comune di Corbetta che vi destinò l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), poi la sede di alcune associazioni ed infine, nel 1996 la sede per i corsi professionali dell'Enaip.

Attualmente ospita alcuni uffici del Comune. L'interno è stato completamente trasformato mentre la facciata conserva i caratteri e i materiali originari.





Villa De Vecchi

22

VIA VOLTA 26

La villa è datata 1909, ma probabilmente è stata ultimata nel 1911 come testimonia una scritta posta sull'architrave di una finestra del lato sud, dove è riportato anche il nome del committente, quel Carlo Serati che qualcuno ancora ricorda essere stato un uomo originale, dinamico e dai molteplici interessi.

In stile eclettico, le pareti esterne sono decorate a graffito. Nella fascia centrale sono rappresentati delfini floreali e medaglioni con facce di personaggi più o meno noti.

L'unica figura non originale è quella vicina al balcone di facciata che, resa irriconoscibile dai danni del tempo, è stata sostituita con l'autoritratto del maestro che ha eseguito il ripristino delle decorazioni in occasione dei lavori di ristrutturazione realizzati tra il 1993 e il 1994.

La cancellata in ferro battuto in forme semplici è originale, sopravvissuta alle requisizioni dell'ultima guerra mondiale perché rimossa e seppellita per sottrarla alla raccolta di metallo. Dello stesso complesso fa parte la costruzione adiacente alla villa con facciate decorate a disegni geometrici, un tempo abitazione del factotum di casa Serati, soprannominato *Zucch*.

Villa De Vecchi.
Particolare del piccolo portico d'ingresso
decorato con graffiti a losanghe.

VIA SAN SEBASTIANO 13

Unica villa eclettica collocata lungo la antica Contrada di San Sebastiano che collegava il centro della città alle campagne in direzione di Cassinetta di Lugagnano e di Abbiategrasso. Molto arretrata rispetto al filo stradale, è preceduta da una recinzione in muratura decorata in un originale stile ispirato nelle forme e nei colori (rosso, azzurro, giallo) all'arte cretese micenea. L'ampio viale di accesso alla villa è delimitato da muraure che recano cornici e decori nel medesimo stile della cancellata.



Villa Colombo.
Lo scenografico viale di ingresso
inquadra la villa e il campanile
di San Vittore.



Cascina della Corte Sant'Antonio.
Particolare della casa del massaro e della tomba dell'acqua.

Molte delle cascine del territorio corbettelese risalgono al XVIII secolo. Sulla mappa del catasto del 1721 se ne possono contare quattordici. Presentano caratteri riconoscibili e ascrivibili alla tipologia della cascina della pianura lombarda irrigua, fatta eccezione per la mancanza della casa del proprietario che dimorava nelle case da nobile in città. Molte di esse appartengono alle note famiglie di Corbetta: i Frisiani, i Borri, i Carones. I fabbricati si articolano intorno ad una corte con due edifici contrapposti e paralleli, a volte uniti da un terzo edificio a formare una pianta ad 'U': si trovano sempre la dimora dei salariati, distribuita su due piani, la stalla per il bestiame con il fienile nella parte alta e i magazzini per i depositi e le attrezzature. Le abitazioni hanno in genere il fronte lungo rivolto a sud per godere del soleggiamento invernale e un portico a protezione del sole estivo. Il portico può avere anche un loggiato soprastante: portico e loggiato erano spazi per attività collettive e di socializzazione. L'impianto originario non muta nel corso degli anni, in molti casi gli edifici necessari vengono semplicemente aggiunti a completare il perimetro della corte.

I materiali utilizzati sono sempre quelli della tradizione e di reperimento locale: mattoni pieni per le murature, legno per le coperture che a volte presentano articolate strutture per reggere gli ampi sporti di gronda (come nel fienile della corte Sant'Antonio), raramente elementi di ferro in funzione di rinforzo (come in alcuni solai alla *volterrana* dove voltini di mattoni sono retti da travi metalliche), intonaco per le superfici.

Fino agli anni Novanta del XX secolo, in molte cascine erano ancora presenti semplici elementi di decoro (censiti dalla Regione

VIA VOLTA 52 E VIA PETRARCA
ANGOLO VIA CALDARA

Lombardia e ancora elencati in www.lombardiabeniculturali.it) quali cornici in rilievo o dipinte di porte e finestre, fasce marcapiano, architravi e stipiti in legno o pietra, decorazioni sotto gronda, affreschi votivi, iscrizioni con date o motti. Gli interventi di recupero degli ultimi anni hanno sovente cancellato tali elementi. Tra le cascine meglio conservate e più interessanti vi sono la cascina Brambilla, nel XVIII secolo di proprietà dei Borri con uno straordinario fabbricato con portico e soprastante loggiato a doppia altezza; la cascina Cantalupa; la cascina Prepositurale; la corte Sant'Antonio, parte integrante della villa Borri Manzoli, ad essa adiacente, con resti di decorazione secentesca.



Una vista panoramica del quartiere Isola nei primi anni del Novecento. Sullo sfondo a destra la cascina Sant'Ambrogio, a sinistra la casa con torretta lungo la strada Statale Milano Novara. Intorno campi e vigneti.

La tradizione della lavorazione del legno a Corbetta affonda le sue radici nel medioevo ed è probabile che la stessa origine del toponimo (Cur beth) sia legata alla presenza di ampi boschi di querce (documentati e ricordati già dagli storici romani) che fornivano materiale da costruzione anche per la città di Milano. Pur non essendoci ricerche specifiche, la maestria di falegnami, carpentieri e intagliatori del territorio ha lasciato numerose tracce sia nelle costruzioni della città, dove in molti edifici sono ancora visibili e ben conservati soffitti di legno e strutture da tetto antiche (ricordiamo, tra i molti, i soffitti a cassettoni di villa Frisiani e quelli decorati a *passasotto* della Ca' Erba, la carpenteria del tetto di palazzo Brentano), serramenti di pregio (tra tutti quelli di villa Pagani Della Torre, di villa Frisiani, i portoni di alcune case del centro storico) sia negli apparati decorativi all'interno delle chiese (tabernacoli, altari, cornici, statue). Nel solco di questa tradizione potrebbe trovare posto anche la genealogia degli scultori da Corbetta (tra loro Andrea, Santino, il figlio Giovan Battista, il figlio di quest'ultimo Gerolamo Sante), famiglia di intagliatori del legno la cui attività è documentata a Milano, Saronno e in Lombardia a partire dalla fine del XV secolo. I *magister a lignamine* o *de lignamine* erano riuniti in corporazioni che custodivano gelosamente il proprio sapere professionale almeno fino al XVI secolo quando questo cominciò ad essere diffuso con la stampa di manuali.

Nel quadrilatero delimitato dalle vie Volta, Petrarca, Caldara e Leopardi, Luigi Magugliani, discendente di una famiglia documentata a Corbetta fin dal XVII secolo, falegname, acquistò dal ragioniere Caio alcuni terreni di sua proprietà per costruirvi la sede dei



Santuario. La bussola di ingresso con i portali lignei intagliati.

Cantieri Magugliani e trasferirci nel 1884 l'attività che fino ad allora aveva sede in via Madonna.

La ditta Magugliani ha proseguito la propria attività sino al 1997 quando i cantieri vennero dismessi. Dell'impianto originario della falegnameria, sicuramente tra le più importanti della provincia per importanza dei committenti e rilevanza delle forniture, rimangono la ciminiera e la casa per i lavoratori in via Volta, gli ampi laboratori coperti a sheds (la tipica copertura in legno e vetro che consentiva alla luce di penetrare dall'alto) oltre ad alcuni macchinari storici legati alla lavorazione del legno: una grande caldaia a tubi di fumo del tipo detto *Cornovaglia*", risalente alla fine dell'Ottocento e collegata alla ciminiera in mattoni di via Volta e una grande segatronchi veneziana in legno del 1860.

Appendice

Sebbene le tracce dei secoli più antichi della storia di Corbetta siano poco visibili, la città sembra aver rivestito, nell'antichità, un ruolo piuttosto importante per il territorio. Nei primi anni del Novecento, Carlo Dossi condusse nel territorio di Corbetta alcuni scavi, raccogliendo i reperti rinvenuti nel Museo allestito presso la sua dimora in via Mussi. Grazie a questi ritrovamenti archeologici, a quelli dei decenni successivi e a alle fonti scritte, è possibile popolare la carta archeologica della nostra città con un buon numero di punti, che rispecchiano quanto conosciamo sulla distribuzione della frequentazione umana del territorio corbettese tra età celtica e Medioevo. In età celtica, Corbetta è stata forse il centro amministrativo di un *pagus*, unità territoriale raggruppante i piccoli villaggi sparsi dove le popolazioni vivevano. Un indizio potrebbe essere un'ara (altare) romana, ora murata nella parete della parrocchia di S. Vittore, dedicata alle Matrone, divinità di origine celtica: essa riporta due termini, "*Ucellasici Concanaunis*", che potrebbero far riferimento al nome della tribù che viveva nel territorio. Una testimonianza diretta della fase più tarda della presenza celtica è costituita dalla necropoli rinvenuta nei pressi della Cascina Brambilla (II-I sec. a.C.).

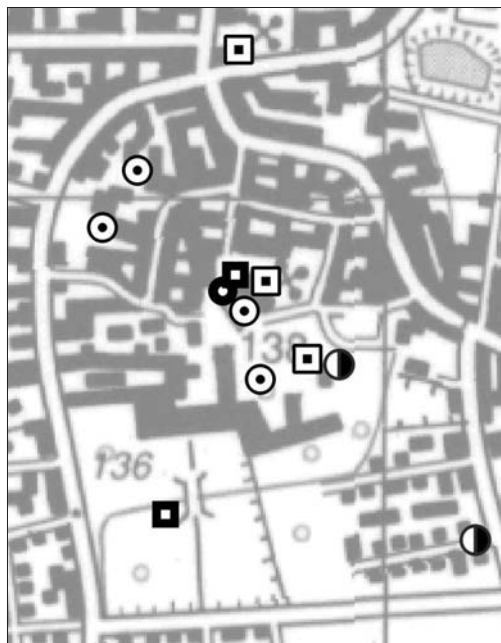
Con l'arrivo dei Romani, le popolazioni locali assumono gradualmente i costumi dei conquistatori. Durante i primi secoli dell'Impero (I-II sec. d.C.), Corbetta sembra avere un ruolo importante per il territorio. Secondo l'ipotesi più accreditata, nella zona del quartiere Isola Bella passava la via consolare che conduceva da Mediolanum (Milano) a Novaria (Novara) e da lì ai valichi alpini. L'insediamento romano scoperto da Pisani Dossi presso la chiesa di S. Ambrogino ed altri vicini rinvenimenti di necropoli, sembrano essere colloca-

ti su di un unico tracciato che potrebbe rispecchiare l'andamento dell'antica strada. Nella parete sud della chiesa di San Vittore sono murati capitelli e altri elementi architettonici provenienti da edifici di natura incerta, insieme ad are romane dedicate a Giove e alle Matrone, che fanno presumere l'esistenza di luoghi di culto a queste divinità. Sepulture romane sono state rinvenute anche lungo l'attuale via Mussi. Dalle campagne corbettesi provengono significativi ritrovamenti, tra i quali vanno citati la ricca tomba femminile di Soriano, risalente al II secolo d.C. e una probabile fattoria romana rinvenuta da Dossi a nord-est di Battuello.

Durante la Tarda Antichità (III-VI sec. d.C.) Corbetta è di certo un centro vitale. Lo scavo del 1971 sotto il pavimento di S. Vittore ha portato alla luce sepolture alla cappuccina risalenti al V secolo e le tracce di un edificio di incerta funzione, in passato interpretato come la primitiva chiesa paleocristiana. Una sicura testimonianza paleocristiana è una lapide funeraria dedicata al cristiano Pascen-tius, anch'essa proveniente dalla parrocchia. Tra IV e VI secolo si data inoltre una piccola necropoli rinvenuta da Dossi in località Campo della Volpe, a nord-est di Battuello.

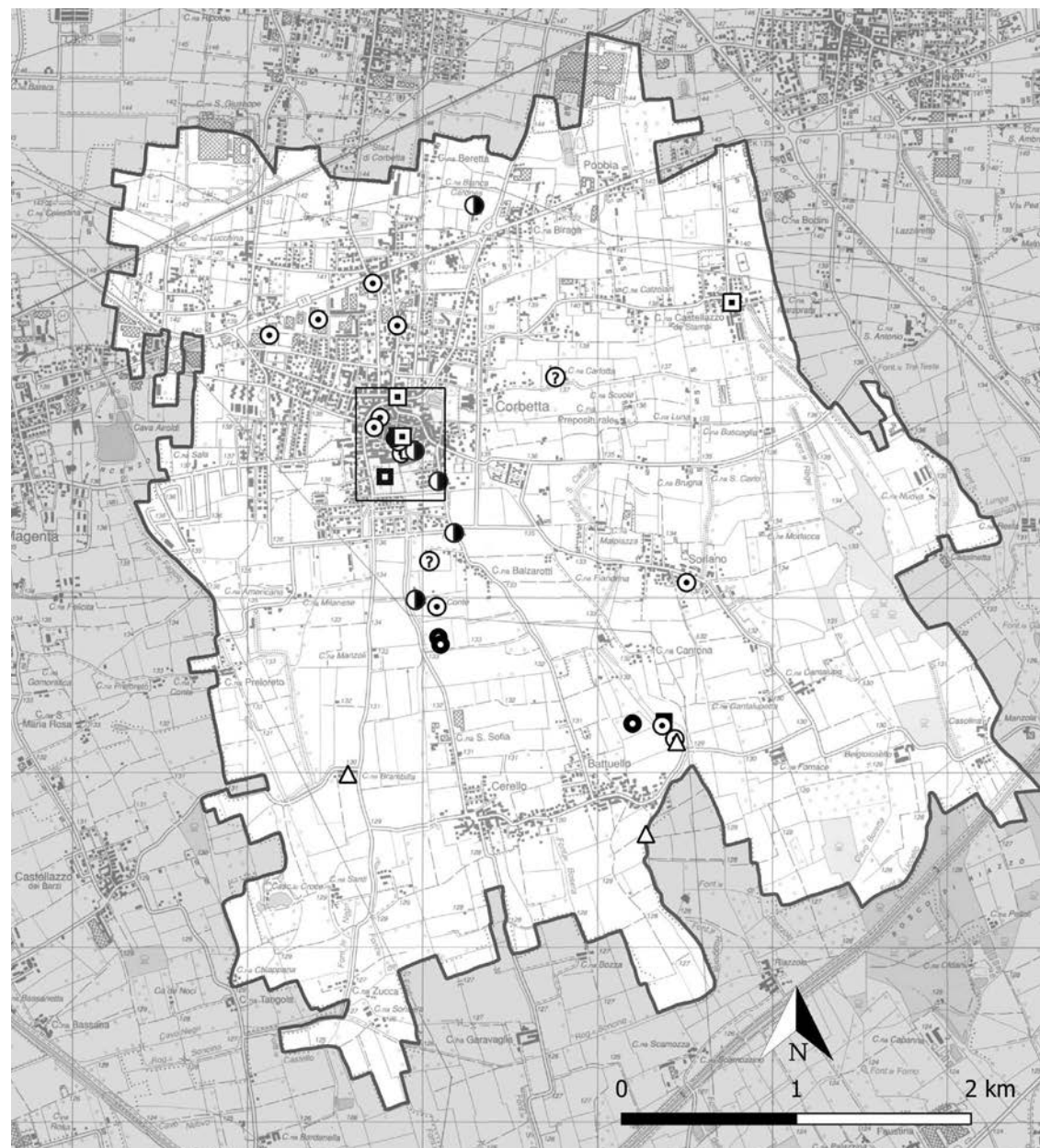
Ai secoli dell'Alto Medioevo (VII-IX) risalgono alcune sepolture e i resti di decorazioni architettoniche rinvenuti nello scavo di S. Vittore: è possibile che si tratti delle tracce di una chiesa precedente a quella a tre navate che verrà edificata nell'XI secolo. Da Corbetta e da Battuello provengono inoltre alcune armi che attestano la presenza dei Longobardi nel VII secolo.

Il territorio di Corbetta è dunque ricco di storia e rimane sicuramente ancora molto da scoprire.



Siti

- △ La Tène (età celtica)
- ⊙ Età romana
- ◐ Età romana - Tarda antichità
- Tarda antichità
- Alto Medioevo
- ▣ Medioevo
- ⊙ Non determinabile



Bibliografia minima

Carlucci R., *Il Villino italiano*,
L'artista moderno, Torino, 1920

Langè S., *Ville della provincia
di Milano*, SISAR, Milano, 1972

Cazzani E., *L'Archivio del Santuario
della B.V. dei Miracoli in Corbetta*,
Corbetta, 1975

Cazzani E., *L'Archivio Plebano
di Corbetta*, Corbetta, 1976

Rimonta D., *Origine ed evoluzione
di Corbetta*, in «Quaderni
del Ticino», n° 8, 1982

Prada L., *Profilo di Carlo Dossi*, in
«Quaderni del Ticino», n° 10, 1982

Prada L., *Corbetta, 2 giugno 1902:
crollo del campanile*, in «Quaderni
del Ticino», n° 18, 1983

Prada L., *Quaderno dossiano*,
in «Quaderni del Ticino», n° 21, 1984

Carsenzuola C., *L'Oratorio
della Beata Vergine Maria
di Sant'Ambrogio in Corbetta*, in
«Quaderni del Ticino», n° 23, 1985

Prada L., *I Somaschi a Corbetta:
cinquant'anni dopo*, in «Quaderni
del Ticino», n° 24, 1985

Magugliani D., *La Basilica
di San Vittore a Corbetta*, in
«Quaderni del Ticino», n° 27, 1987

Suss F., *Le ville del territorio
milanese. Aspetti storici
e architettonici*, Milano, 1988

Prada L., *Città di Corbetta*,
Corbetta, 1989

AA.VV., *La Basilica di San Vittore*,
Corbetta, 1992

Ranzani N., Vaghi A.,
San Sebastiano in Corbetta,
Corbetta, 1994

AA. VV., *Il Santuario di Corbetta*,
Milano, 1995

Cucchiani D., *Leggende
curiapictane*, Corbetta, 1997

Legnani P., Vaghi A., *L'Oratorio
di Nostra Signora di
Sant'Ambrogio*, Corbetta, 1997

AA.VV., *La nobiltà lombarda:
questioni storiche ed artistiche*,
Brignano Gera d'Adda, 2005

Citterio C., *Villa Frisiani*, Naturarte,
Parco Agricolo Sud, Milano, 2007

Ferrario P., *Le residenze della
nobiltà e dei ceti emergenti:
il sistema dei palazzi e delle ville*,
in *Atlante tematico del Barocco
in Italia settentrionale*,
Arte Lombarda, 2004

AA.VV., *palazzo Brentano*,
Naturarte, Parco Agricolo Sud,
Milano, 2009

www.lombardiabeniculturali.it



1. Chiesa di San Vittore
2. Chiesa di San Sebastiano
3. Santuario della Madonna dei Miracoli
4. L'edicola devozionale
5. Chiesa di Sant'Ambrogio
6. Villa Frisiani Olivares Ferrario
7. Villa Mereghetti
8. Castello di Sant'Ambrogio
9. Villa Frisiani Mereghetti Maggi
10. Villa Borri Manzoli
11. Villa Massari
12. Villa Archinto Bruni detta Ca' Erba
13. Villa Archinto
14. Casa Pisani Dossi
15. Torre medievale
16. Palazzo Brentano
17. Torre dell'acquedotto
18. Consorzio agrario
19. Biblioteca comunale
20. Villa Pagani Della Torre
21. Edificio Liberty ex O.M.N.I
22. Villa De Vecchi
23. Villa Colombo
25. Museo del Legno

Disegni
di Barbara Magugliani



Questa pubblicazione è la riedizione, rivista e ampliata della prima *Guida ai monumenti di Corbetta* stampata nel 1999.

Si ringrazia la Fondazione Museo di Carlo Dossi che ne ha promosso l'ideazione e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Corbetta che l'ha sostenuta con il suo contributo.

I testi sono a cura di Maria Mimmo, elaborati da Maria Mimmo con il contributo di Chiara Casiraghi, Alberto Massari, Federica Cadamuro, Barbara Magugliani.

L'appendice è a cura di Alberto Massari.

Per i crediti fotografici ringraziamo:

Archivio Gianni Saracchi courtesy Comune di Corbetta:

8, 10, 12, 17, 20, 22,23, 26, 28, 30, 31, 32, 34, 38, 44, 47, 50, 53,57, 59, 64, 66, 67, 68, 69,70, 72, 77, 86, 93

Archivio di Stato di Milano: pagine 6, 24, 58

Maria Mimmo: 14, 21, 49, 52, 54, 74, 76, 80, 81, 82

Alberto Valtellina courtesy Paola Villa:

4, 36, 37,39, copertina

Giuseppe Cafiero: 40, 42, 43

Giuseppe Massari: 46

Alberto De Vecchi: 78

Grafica

Andrea Lancellotti

